



Il sistema nazionale delle orchestre in Venezuela

Miracolo da esportazione!

Inventato trent'anni fa da Antonio Abreu, ed ora oggetto del più alto numero di imitazioni, il Sistema nazionale delle Orchestre giovanili ed infantili del Venezuela, mostra a tutti i suoi frutti musicali e sociali davvero insperati.

di **Pietro Acquafredda**

In Italia si studia in Conservatorio per diventare solisti e si finisce – nel migliore dei casi – a suonare in orchestra, senza aver ricevuto da nessuno il relativo insegnamento e vivendo tale ripiego come un declassamento indesiderato e mal sopportato.

In Venezuela si comincia con l'orchestra e si finisce ancora con l'orchestra; qualche volta può accadere che ci si ritrovi solista o direttore, come nel caso di

Dudamel, direttore d'orchestra appena ingaggiato dalla Los Angeles Philharmonic a partire dal 2009; o Edicson Ruiz, il giovanissimo contrabbassista, stabile nei Berliner.

In nessun grado della formazione si punta a diventare solista; questo è scritto a chiare lettere negli intenti del sistema venezuelano, dove, di conseguenza, la formazione dei solisti non è in cima alle aspirazioni.

E non si tratta di una semplice inversione del senso di marcia nel percorso di formazione musicale, no!, ma di diversa filosofia, di opposta concezione cui si deve il 'Miracolo Venezuela', il quale ora ha buone probabilità di contagiare anche altre nazioni del continente sudamericano e poi anche il nord, e chissà che non arrivi anche in Europa; mentre in Giappone – a detta di Alessio Allegrini, cornista solista di Santa Cecilia e fedele compagno di lavoro di Claudio Abbado, nei mesi in cui il celebre direttore sverna ai climi caldi del Venezuela, lavorando anch'egli alla causa di Antonio Abreu, fondatore ed ideatore del sistema delle 'orchestre infantili e giovanili' in Venezuela – qualcosa di simile già si sta facendo. E notizie di scolarizzazione musicale di massa vengono anche dalla Cina, dove sono milioni i ragazzi di ogni età, dalla più tenera, che studiano e suonano uno strumento. Solo in Italia, il paese del belcanto, la patria di Vivaldi e Corelli, il paese dalle decine e decine di Conservatori non accadono miracoli simili ed anzi registriamo ogni giorno qualche catastrofe musicale.... e purtroppo non siamo i soli! A chi non sa molto del sistema di formazione musicale venezuelano basato sul suonare insieme in orchestra, cominciamo col dare alcune cifre. Oltre duecentocinquanta sono i ragazzi di tutte le età – per le orchestre, dai quattordici ai ventiquattro anni - che ogni giorno, imbracciano uno strumento, avuto quasi sempre in dotazione, e vanno a suonare nell'orchestra di appartenenza, in un paese che ha 24 milioni circa di abitanti. E altrettanti ragazzi cantano nelle migliaia di cori diffusi nel paese, compresi quelli destinati appositamente a ragazzi con handicap fisici. Cifre, come si vede, sbalorditive. Orchestre infantili e giovanili ve ne sono in tutto il paese : Caracas - se le notizie sono esatte - ne ha una quindicina di tutte le età e livelli, fino a quella che tutte le rappresenta e le somma, la Orchestra sinfonica nazionale venezuelana 'Simon Bolivar' ormai arcinota anche in Italia dove la prima volta ce la portò, una decina d'anni fa, il compianto Giuseppe Sinopoli, incantato anch'egli di fronte a quel miracolo sociale e musicale.

Miracolo non solo musicale. Sociale e musicale. Sociale, perché ad Abreu - mitica figura venezuelana di origini italiane, già ministro della

Cultura del suo paese, musicista, economista – l'idea di inondare il suo paese di musica venne quando si prefisse di contrastare con tale occupazione pacifica la temibile occupazione alla quale tanti ragazzi poveri sembravano destinati: droga, delinquenza ecc...

Quei ragazzi andò a scovarli nei più malfamati barrios, anche in quelli inaccessibili perfino alla polizia, mise nelle loro mani strumenti musicali – e quelli dovettero mollare armi e droghe - e li chiamò a raccolta. Nacque dunque da profonda convinzione e forte determinazione il miracolo della musica in

Venezuela, oggi imitato nel mondo, il miracolo che ha fatto dire a Rattle, direttore dei Berliner, anch'egli affascinato dal Venezuela, che se qualcuno gli chiedesse dove oggi nel mondo sta accadendo qualcosa di veramente importante per il futuro della musica, senza pensarci un solo istante, risponderebbe in Venezuela. Vero e la presenza regolare di Abbado e di Rattle, come di altri grandi musicisti, in quel paese è vitale per il sistema e di grande utilità per la sua considerazione all'estero.

Giornalmente, quei ragazzi, si recano nella loro 'palestra' musicale, si siedono accanto ad altri ragazzi, e tutt'insieme imparano a parlare la lingua della bellezza e della solidarietà. Man mano che i ragazzi crescono e crescono anche le loro capacità musicali, passano in orchestre di qualità e grado superiore, e contemporaneamente si prendono cura dei ragazzi più giovani e meno esperti. E poi su su fino ad aspirare di entrare nella Simon Bolivar, fiore all'occhiello e prodotto di esportazione del Venezuela musicale.

Questo miracolo - che allo Stato costa solo 40 milioni di Euro, e all'organizzazione profonda dedizione - ha convinto migliaia di persone nel mondo che hanno a cuore le sorti della musica, a sposare con entusiasmo e passione la causa venezuelana, mettendo insieme risorse materiali ed umane, strumenti, insegnanti, musica stampata. e spedendole in Venezuela.

Sbaglia però chi pensa – per la forte valenza sociale dell'intera operazione - che sul sistema musicale vero e proprio sia da chiudere un occhio.

Non è affatto così; i ragazzi della Simon Bolivar, quasi duecento, suonano bene, anzi benissimo,



hanno disciplina, esibiscono un virtuosismo strumentale inimmaginabile, con un 'estro musicale gioiosamente incontenibile', come ci è accaduto di leggere a proposito dell'ultima esibizione italiana a

Reggio Emilia, a fine marzo. E per giungere a tanto quei ragazzi lavorano alla musica, mentre la musica si prende cura della loro crescita umana, sociale e spirituale.



Parla Josè Antonio Abreu padre del miracolo venezuelano

Strumenti per un milione di ragazzi!

Procurare strumenti musicali ad un milione di ragazzi” è il prossimo obiettivo di Josè Antonio Abreu, 66 anni, padre del ‘Sistema nazionale delle orchestre giovanili ed infantili’ fondato trent’anni fa, dove bambini e ragazzi, tolti dalla strada, fanno musica quotidianamente.

“Il mio progetto – racconta Abreu - nacque con una finalità prevalentemente sociale: togliere dalla strada e riscattare dalla povertà bambini e ragazzi

attraverso la musica. Solitamente i programmi sociali sono rivolti a procurare cibo, medicinali ed altri generi di prima necessità. A pochi viene in mente, invece, che l’uomo è anche anima, e che la musica e l’arte in genere, possano nutrirlo e guarirlo. Io ho pensato alla musica perchè sono un musicista”. Perché l’Orchestra? “ Perché è la rappresentazione, in miniatura, di una società solidale, dove i componenti sono interdipendenti e

Il ragazzo col violoncello

All'età di 10 anni (1985) contemporaneamente ai miei studi generali, cantavo nel coro della scuola; successivamente la direttrice del coro consigliò ai miei genitori di iscrivermi nella Scuola di Musica dell'Orchestra Giovanile di Miranda, poco lontano da Caracas. Dopo l'audizione e l'ammissione, le prime lezioni di teoria e solfeggio. Finito il primo anno ho cominciato a studiare il violoncello e pochi mesi dopo mi hanno chiesto di partecipare alle prove dell'orchestra che cominciavano alle 17,30 e finivano alle 21,00 dal lunedì al venerdì; ogni due domeniche concerto. All'inizio solo prove; dopo alcuni mesi anche qualche concerto. Ricordo la prima prova. Era la prima volta che sentivo un'orchestra sinfonica, non sapevo nemmeno accordare lo strumento, e a malapena conoscevo la 'prima' posizione; in programma la 'Prima Sinfonia' di Beethoven. Ero all'ultimo leggio, appena aperta la parte ho cominciato a scrivere diteggiature e arcate quasi su tutte le note, anche quando non ce n'era bisogno; ero abbastanza spaventato dalla difficoltà del pezzo, guardavo quelli davanti a me e cercavo di imitarli; non era la prima volta che dovevo seguire il gesto del direttore, poiché l'anno precedente avevo suonato uno degli strumenti della 'Sinfonia dei Giocattoli'. Il giorno dopo, finita la scuola non vedevo l'ora di tornare a casa per studiare la parte; durante le prove mi piaceva che il direttore dovesse ripetere più volte lo stesso passo; avevo così la possibilità di farlo sempre meglio e di ascoltarlo ancora. Per me era un divertimento e una gioia immensa suonare in orchestra, gareggiavo con un mio amico violinista per vedere chi meglio sapeva a memoria la parte. All'inizio, ad ogni membro dell'orchestra veniva data una borsa di studio.

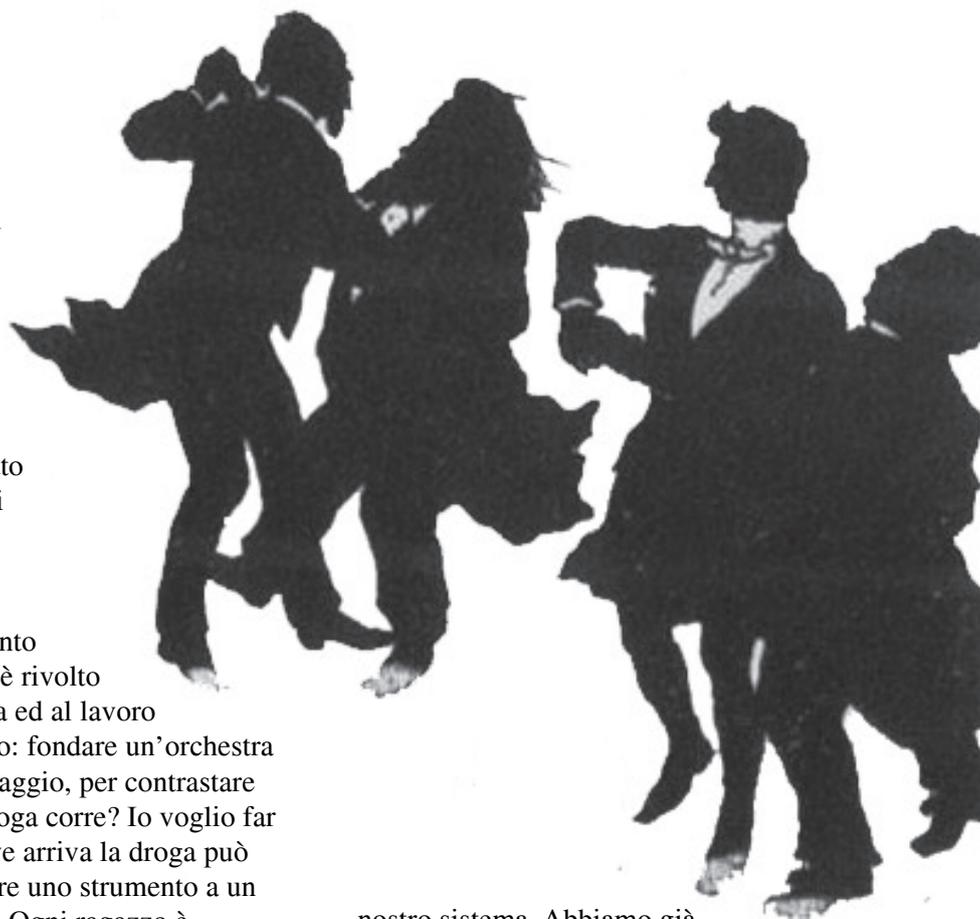
Dopo circa quattro anni l'orchestra è salita di grado, da semplice orchestra giovanile era stata promossa ad orchestra regionale, quindi hanno cominciato a fare audizioni per formare il nuovo organico.

Nel 1993 all'età di 18 anni sono venuto in Italia per continuare i miei studi musicali.

Giancarlo Giannangeli

dove i più grandi fanno da guida ai più piccoli. In linea di principio non siamo interessati ad allevare solisti. La musica che si produce è il risultato di un lavoro d'insieme. Oggi, in Venezuela, nelle centinaia di orchestre suonano oltre duecentocinquantamila ragazzi; e trecentomila circa cantano nei cori diffusi in tutto il paese, che conta 24 milioni di abitanti.

Naturalmente, talenti ve ne sono in gran numero e sono d'esempio e di incoraggiamento per tutti. Ma il mio interesse è rivolto prevalentemente all'orchestra ed al lavoro d'insieme. Prossimo obiettivo: fondare un'orchestra ed un coro in ogni città e villaggio, per contrastare l'avanzata della droga. La droga corre? Io voglio far correre anche la musica. Dove arriva la droga può arrivare la musica. Voglio dare uno strumento a un milione di ragazzi e bambini. Ogni ragazzo è orgoglioso del suo strumento, si sente responsabile del dono che gli è stato fatto, lo accudisce, diventa tutt'uno con lo strumento e non lo lascia neanche un giorno muto. Ecco da dove nasce uno dei nostri slogan: 'Scuola e Strumento. Oltre l'obiettivo interno, vogliamo internazionalizzare ed esportare il



nostro sistema. Abbiamo già formato orchestre giovanili anche in altri paesi ed una che riunisce giovani del continente latino-americano.

All'Occidente chiediamo di aiutarci, procurandoci strumenti, e mandandoci musicisti a lavorare con i nostri ragazzi". ■